

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Max)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, uniformemente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 20 Cent. per linea e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIFORMA NEI PESI E NELLE MISURE.

I giornali di Vienna ne recano, che venne nominata una Commissione, la quale occupasi di stabilire pesi e misure uniformi per tutti i paesi, che formano l'Impero austriaco. Questa sarebbe una misura provvida e desideratissima; poichè tutti sanno, dirne degli imbarazzi e delle perdite a cui gratuitamente ci sottoponiamo per questa inesplicabile varietà, che ricorda i tempi del Medio Evo, nei quali in ogni Comunità, al di là d'ogni ruscello, d'ogni collina vigeva un altro costume, si obbediva ad altre leggi. Nel nostro Friuli è necessario ricorrere ad ogni momento alle tavole di ragguaglio, se si vuol fare per gli affari correnti confronto dei prezzi che corrono nelle varie borgate di qua e di là del Tagliamento, della parte bassa e della parte alta della Provincia. E più di mezzo secolo, che i lagni contro tale inconveniente sono divenuti cosa volgare, cui udireste ripetere dall'ultimo contadino, reso edotto, che l'uniformità nei pesi e nelle misure eviterebbe molti fastidii e molti inganni. Eppure, ad onta di questa generale persuasione, nulla si è fatto nei nostri paesi per togliere un tale abuso universalmente riconosciuto. Gli è, che finora la forza d'inerzia, contraria ad ogni genere d'iniziativa, che dominava su tutta la burocrazia non poteva venire superata per nessun libero impulso vengente dalla parte viva e non parassita della società, non avendosi fatto calcolo dell'opinione pubblica come elemento di governo. Ora i tempi si fanno contrari a quelle abitudini, che si potevano chiamare turchie soltanto quando i Turchi erano alieni dalle riforme. Ora, le rapide comunicazioni, diminuendo lo spazio fra paese e paese, rendono ancora più patente la stoltezza di lasciar sussistere un danno ed un incomodo, che si possono togliere, purché lo si voglia. Nei tempi moderni si ha abusato il sistema della centralizzazione, fino a complicare inutilmente la macchina amministrativa, fino a neutralizzare gli elementi di conservazione e di progresso, che trovansi nelle forze vive dei Popoli, ogni loro azione sottoponendo a poche persone, il più delle volte ignare dei mali che producono e dei beni che impediscono, fino a voler centralizzare la natura medesima: eppure non si ha saputo applicare il principio di centralizzazione a questa faccenda dei pesi e delle misure, ove la sua utilità era generalmente riconosciuta! Sembra venuto finalmente il tempo, in cui l'opinione pubblica venga facendo qualche breccia in quell'antico e durissimo scoglio, che si chiamava burocrazia: ora si viene incontro, in questo, ai comuni desideri e bisogni.

Dovendosi procurare l'uniformità nei pesi e nelle misure, si domanda quale sistema sarà da scegliersi. Si vorrà adottare un modello speciale per l'Impero Austriaco? Si vorrà, ora che si progetta un'unione doganale colla Germania, procurare di assumersene uno, che valga per tutti costei paesi? O finalmente si crederà più opportuno di adottare fra dalle prime il sistema metrico francese, il quale venne già accettato da parecchi Stati italiani, e che serve di termine di confronto in tutti i calcoli scientifici ed in molti anche dell'amministrazione dello Stato in Austria?

A noi sembra, che la cosa più ragionevole, che si possa fare sia quest'ultimo partito. Poichè si ha da operare un cambiamento e si ha da superare i primi ostacoli, che gli usi esistenti da un pezzo presentano ad ogni utile innovazione, meglio sarebbe adottare questi usi una sola volta ed e-

seguire la riforma per intero, facendone una, che non renda necessari ulteriori mutamenti, quando l'uniformità entro ai limiti d'un solo Stato non sarà più trovata sufficiente, ma si vorrà allargare il principio alla Federazione tacitamente acconsentita di tutti i Popoli inciviliti. Ognuno, che abbia ogni poco in mente il prossimo avvenire non può pensare, che la riforma abbia ad arrestarsi entro ai limiti di ciascun Stato, e che s'abbiano poi da trovare ai confini gli inconvenienti, che si aveva tutti all'interno. Le strade ferrate, i telegrafi elettrici non si arrestano alla linea di confine degli Stati politici, ma li superano da per tutto: e così si fa sempre più grande la corrente delle cose e delle persone, che va e viene oltre quei confini artificiali. Adunque una nuova riforma da qui a qualche anno sarebbe inevitabile; poichè se ne sentirebbe tanto più il bisogno, quanto più s'avrebbe riconosciuto l'utilità e la comodità della riforma interna. Ciò che va avvenendo in tante relazioni internazionali, avverrà senza dubbio, presto o tardi, anche per i pesi e per le misure. Così p. e. quando si diede mano alle riforme postali in ciascuno Stato si venne presto ai trattati internazionali, che grado grado vanno preparando quell'uniformità, alla quale si avrebbe potuto pervenire più presto, se come si fece un Congresso postale germanico, se ne avesse fatto uno europeo. Se le condizioni dell'Europa verranno stabilite in guisa, che vi abbia qualche guarentigia d'una pace durevole, in un ordinamento, che lasci libero sviluppo a tutti i Popoli, i Congressi avranno da occuparsi di codeste generali riforme. E forse quei Congressi della pace, dei quali è lecito ridere agli uomini gretti, che non intendono i segnali del tempo, e l'esposizione mondiale di Londra avranno preparato il terreno alle nuove comuni riforme, intese ad agevolare le relazioni internazionali dei Popoli dell'Europa. Ma, finchè ciò avvenga, sarà sempre utile procedere nelle riforme parziali dei singoli Stati: se non che conviene avere l'avvertenza di economizzarle in guisa, che in appresso se ne rendano, il men che si possa, necessarie delle altre, per non aver a fare e disfare ad ogni momento.

La riforma nel senso del sistema metrico francese è già preparata ed iniziata da per tutto. Non è molto, che parecchi Stati si misero in quella via, aprendo così la porta alla riforma anche degli altri: adunque non sapremmo intendere per qual ragione si avesse da prescegliere un'altra strada. Ciò sarebbe un negare il principio della riforma, nell'atto che se ne riconosce l'utilità nelle sue particolari applicazioni. Un tale errore sarebbe così evidente, che la capricciosa contraddizione in cui s'incorrerebbe avrebbe del puerile. Avendosi già la base della riforma nel sistema metrico francese universalmente conosciuto, agevole sarebbe ad ogni Stato l'attuare; e ben presto si avrebbe raggiunto l'uniformità in tutto il mondo incivilito.

Non mancheranno di quelli, i quali esagerando fino alla caricatura il principio della nazionalità, non vorrebbero adottare il sistema metrico francese, per l'unica ragione ch'esso è francese, pretendendo, che Tedeschi, Inglesi, Italiani, Slavi debbano avere il loro. E sarebbero quei medesimi p. e., i quali in Germania, cioè nel paese in cui, ancora nel presente secolo, esisteva il sacro romano impero, avevano in un sauto errore tutto ciò che sentiva alla lontana dei principii giuridici del diritto romano, che pure era divenuto già la base delle legislazioni moderne; que' medesimi pure, i

quali inutilmente si studiavano di proscrivere dal linguaggio tedesco i termini italiani del commercio, della musica, della pittura comunemente usati anche in altre lingue europee. Costoro non pensavano, che essendo la musica e la pittura arti, in cui gl'Italiani furono eminenti, ed il cui linguaggio s'intende cogli occhi, e non è essenzialmente diverso per i Popoli, che parlano diverse lingue, l'uniformità nel loro vocabolario tecnologico era un vantaggio comune e non toglieva nulla all'originalità d'espressione degli artisti delle varie Nazioni. Non pensavano, che il commercio, rappresentando appunto la maggior massa di relazioni e di interessi internazionali, e costituendo fra i Popoli un mezzo ed un bisogno di reciproche comunicazioni ed intelligenze, domanda l'uso di un linguaggio tecnico, che possa venire generalmente e facilmente inteso anche da quelli che sogliono parlare altre lingue. Non è in queste cose, che giova adoperarsi a conservare i caratteri individuali ed essenziali di ciascuna nazionalità: e conviene notare, che se tutti i Popoli hanno qualcosa in sé per cui gli uni dagli altri si distinguono, debbono pure avere dei punti per i quali e si somigliano e si uniscono. Il rispettare le diversità caratteristiche ed essenziali dei Popoli e dare anzi ad esse quel rilievo, che ne mostri l'azione e la rendita più efficace per la generale armonia, è cosa, la quale va del pari coll'attuamento di quelle providenze, che uniscono i Popoli in una sola società, tenendo conto delle somiglianze, delle qualità e dei bisogni comuni.

Se noi Italiani dobbiamo esser pronti a far sacrificio nella comune nomenclatura del nostro *passo*, del *braccio*, della *canna* e di altre misure e nomi di misure, non sapremmo intendere perchè anche i Tedeschi non possano rinunciare al loro *Klafter*, per assumere il *metro*, il quale da ultimo non è nemmeno parola francese, ma greca, e quindi formante parte del vocabolario tecnico generale. Che se poi nella riforma generale, cangiate le misure per servire all'uniformità, si volesse conservare le parole nazionali, come si fece p. e. in qualche Stato d'Italia, dove si adottò il sistema metrico francese, ma si usarono termini italiani; ciò non toglierebbe nulla all'essenza della riforma medesima. Anzi noi crediamo, che tale spediente potrebbe agevolarla, senza per questo produrre alcun imbarazzo nei calcoli.

Noi crediamo, che la Commissione viennese non avrà molto da consultare per questa riforma dei pesi e delle misure, s'essa vorrà adottare il solo sistema ragionevole per produrre l'uniformità e non sacrificare un largo principio, semplice del pari che opportuno, ad un gretto provincialismo austriaco, per il quale non si facesse, che generalizzare per tutto l'impero le misure locali.

Essa avrebbe allora, piuttosto, che da discutere a lungo sul sistema da adottarsi, da preparare, con opportune istruzioni, in tutte le provincie dell'impero, la transazione dagli usi attuali al nuovo uniforme sistema. Ed anche in questo sarebbe giovata dagli sperimenti già fatti in Francia ed in Piemonte. — Se udiremo, che la Commissione viennese prenda qualche disposizione sul fatto della progettata riforma, ne renderemo conto ai nostri lettori.

zione che
al mio agi
delle quali
non potrei
E an
tiva, ed a
il caso alle
tanto caro.
Le q
istituzioni
Esse
Confederazi
sotto le m
na unione
possimo vi
Queste
riuscere i d
strandone
Un tale ho
della Conf
per l'avve
finiti della
il princip
Signori
cessariamen
qui e men
E qu
e delle leg
Prend
nostre tratt
Confederazi
questa con
rianza e a
circostanze
diamo una
salvare i po
pericoli col
contro i d
alle esig
suggerimen
dai nostri c
loro scanda
rimpetto m
Non s
verni come
le condizio
Corte imp
Concu
scopo, noi
prima.
Accing
proca fiduc
non forte c
La pa
barra che d
sione delle
sioni sgar
noda la sua
questi succ
l'ordine, la
Libertà e su
tedesca, e c
all'estern
incontrato l
spresione a
e a quello c
assione, e
sima e con
coglienza c
Indi p
" Sign
i miei ring
corrisposto
così che d
tristi discor
tutti gli Sta
cua cooper
anche una
ch' evitiamo
Signori! mos
verni vogli
e fondare is
— In qu
strano avve
non solo il p
unione di va
ne prussina
ativi, che fa
chiudere pie
ondo e terz
tanza per qu
'otenze ale
atto dall'A
emburgo e l
scire, la S
tati della T
io difficile,
arie del ter
d ogni me
die 1890 me

zione che sotto la sua tutela si sparge sopra la Germania ed uno sguardo alle condizioni del presente, lo sviluppo delle quali noi dobbiamo ad un'epoca in cui quella tutela non poteva più essere di sufficiente efficacia.

E anche quest'epoca dovrebbe per noi essere istruttiva, ed avvertirci seriamente anche al presente, come fu il caso altra volta, di approfittare delle esperienze che tanto caro ci costarono.

Le quali hanno dimostrato, che tentativi di creare istituzioni a tutto nuove non conducono alla meta.

Esse hanno provato che le basi sulle quali poggia la Confederazione non solo sono buone ed adoperabili, ma anche le miche che convergono ad un edificio nel quale un'unione di Stati, quali li comprende in sé la Germania possono vivere assieme in armonia e al benessere comune.

Queste esperienze fecero però contemporaneamente conoscere i difetti che aveva la vecchia costituzione, mostrandone le lacune il cui riempimento divenne un bisogno. Un tale bisogno è il rafforzamento del supremo Organo della Confederazione per mezzo di un'organizzazione che per l'avvenire lo renda capace di porre un argine ai flutti della rivoluzione e di proteggere contro le medesime il principio monarchico.

Sigori! Il riconoscimento di queste verità deve necessariamente condurci anche a quello del problema che qui ci incombe.

E questo problema è la revisione dell'Atto federale e delle leggi che dallo sviluppo del medesimo risulteranno.

Prendiamo per base e per punto di partenza delle nostre trattative la costituzione primitivamente data alla Confederazione; adoperiamoci a compiere e migliorare questa costituzione approfittando dei consigli dell'esperienza e avendo riguardo a tutto ciò che i tempi e le circostanze realmente esigono pel bene della patria; ereditiamo una suprema autorità federale, abbastanza forte per salvare i più sacri beni della società e preservarli da nuovi pericoli colla protezione che ella presta ai singoli governi contro i nemici dell'ordine; allora noi corrisponderemo alle esigenze del diritto nonché a quelle dell'equità, ai suggerimenti della prudenza di Stato e ai doveri contrattati dai nostri eccelsi mandanti mediante sacri contratti per le loro scambiabili relazioni, e loro imposti dalla provvidenza rispetto ai loro popoli.

Non si può infatti dubitare che i Vostri eccelsi governi come voi stessi comprendano in questo stesso modo le condizioni della cui esposizione io fui incaricato dalla Corte imperiale.

Concordi sul punto di partenza, la direzione e lo scopo, noi raggiungeremo quest'ultimo certamente quanto prima.

Accingiamoci all'opera con sincera volontà, con reciproca fiducia, colla benedizione divina, e per conseguenza con forte coraggio affinché ella riesca.

La patria, il di cui benessere è stato scosso dalle burrasche dell'anno passato, e soffre tuttora sotto la pressione delle attuali circostanze, rivolge con aspettazione i suoi sguardi alla nostra attività, il cui successo ella annoda la sua speranza in un miglior avvenire. Soltanto con questi successi può venir di nuovo stabilmente assicurato l'ordine, la legalità e la pace, e per conseguenza la vera libertà e salute in tutte le parti della nostra bella patria tedesca, e consolidata nuovamente la sua autorità rispetto all'estero. Se io sono convinto, miei Signori, di avere incontrato le vostre viste, ereditando anche di prestare un'espressione ai vostri sentimenti ringraziando a nome nostro e a quello dei nostri eccelsi mandanti il regio governo sassone, e particolarmente il nobile re, così degno di stima e come uomo e come monarca della benevola accoglienza che qui abbiamo trovata.

Indi parlò il ministro di Mantuffel:

« Signori! Permettete che anch'io pronomi a parte i miei ringraziamenti per la positività colla quale venno corrisposto all'invito alle conferenze quest'oggi cominciate, così che dopo più di due anni, dopo varie disunioni e tristi discordie, si vedono qui riuniti i plenipotenziari di tutti gli Stati alemanni, risolti concordemente alla proficua cooperazione. E mi sarà ben lecito di unire a ciò anche una parola di speranza e confidenza: se volete che evitiamo il ritorno di quelle cattive esperienze, elidono Signori! mostriamo alle stirpi alemanne, che i loro governi vogliono, sanno e possono rinnovare esistenti difetti, e fondare istituzioni buone, vere e solide. »

— In questo momento compiesi in Alemagna un assai strano avvenimento. Ora che sembra dimostrato che, non solo il pensiero unitario, ma neppure un'importante unione di vari Stati fra loro, quale sarebbe stata l'Unione prussiana, non possono essere attuati, cominciano i tentativi, che tutti vengono dagli Stati secondari, per concludere piccole alleanze, col cui mezzo quegli Stati di secondo e terzo ordine sperano di potersi fabbricare abbastanza per opporre un argine all'invasione delle due grandi Potenze alemanne. Indipendentemente da un tentativo, fatto dall'Annover per collegarsi con Meklenburgo, Oldemburgo e la Città anseatiche, tentativo che pare debba riuscire, la Sassonia anch'ella sogna ora una lega cogli Stati della Turingia. Ma l'attuazione di questa sarà ben più difficile, in quanto che la Prussia, che possiede una parte del territorio della Turingia, può farvi opposizione. Ad ogni modo, questi tentativi dei Regni di second'ordine non meritano di fissar ancor l'attenzione, siccome

un indizio dei timori, che cominciano a provare sui risoltamenti delle conferenze di Dresda, dove la concordia delle due grandi Potenze ben potrebbe stabilirsi a loro spese.

(Mess. Tir.)

— 28 dicembre. Il duca Giorgio di Meklenburgo-Strelitz è partito per Pietroburgo, dove verso la fine del venturo gennaio festeggerà il suo matrimonio colla Granduchessa Caterina.

— La *Gazzetta di Voss* scrive: « I regni di Baviera, Sassonia e Württemberg e il granducato d'Assia faranno alle conferenze di Dresda una decisa opposizione contro l'Austria e la Prussia; mentre gli Stati piccoli, con poche eccezioni, terranno colle due gran potenze. In quanto all'Annover, esso, come dissimo altre volte, non è accondito agli Stati medi, e tenendosi lontano da ogni intrigo di partito considera qual principale sua missione, di proteggere gli interessi del commercio libero della Germania settentrionale. »

— Si dice che parecchi membri della destra faranno al governo la proposta di prorogare un'altra volta le Camere, in caso che il medesimo non sarà in istato di loro presentarsi con risultati definitivi riguardo agli affari alemanni.

— Il ministero presenterà alle Camere parecchi progetti; elaborati parte già prima, parte negli ultimi tempi. Essi sono redatti e messi nella forma di disposizioni legislative quasi esclusivamente dal ministro della giustizia, sig. Simons, i cui talenti in questo riguardo sono riconosciuti.

— La *Gazzetta di Voss* scrive: « Prima di partire da Dresda, i ministri presidenti lasciarono ai plenipotenziari delle due gran potenze rimasti a Dresda istruzioni non solo analoghe, ma anche consonanti rispetto al comune piano nel riorganamento della costituzione federale e segnatamente nel senso, da noi altre volte accennato dell'assunzione del potere esecutivo da parte dell'Austria e della Prussia. »

La stessa *Gazzetta* vuol sapere che l'arrivo del principe Schwarzenberg in Berlino sia in connessione col contegno dell'Inghilterra poco favorevole all'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione.

SVIZZERA

LUGANO 27 dicembre. Il giornale, il *Bund* annuncia essere stata presentata al Consiglio federale una lunga memoria dei governi di Baviera, Württemberg e Baden sulle relazioni della lega doganale germanica colla Svizzera. Essa è divisa in quattro parti, di cui la prima tratta dei favori accordati dalla lega alla Svizzera; la seconda le reclami della lega verso la Svizzera; la terza delle precedenti sue pretese, e la quarta delle attuali sue perentorie dimande. Queste ultime dimande sono dal *Bund* qualificate esorbitanti.

LUGANO. Scrivono da Napoli, che il re si sia risoluto di nulla pagare ai negozianti svizzeri che soffrono danni a Messina (sono per la maggior parte saggalesi e zurighesi) sinché la Svizzera non osservi i trattati di capitalazione, e permetta di nuovo gli arruolamenti, tanto più che è noto, che alcuni di que' negozianti combattevano nelle file degli insorti.

GINEVRA. Un giornale aveva annunciato che Mazzini si trovava a Ginevra. La *Liberté* scrive su di ciò: « Noi ignoriamo se Mazzini sia a Ginevra ed in altro luogo della Svizzera, ma affermiamo positivamente che da un mese Mazzini si fermò due volte a Parigi, alla vista ed a consapevolezza della polizia francese, che sembra mettere tutta la sua cura, in favorire tutte le sue gite attraverso la Francia per accusare poi i paesi vicini di favorirle le trame. »

FRANCIA

— Assicurasi che una divisione si manifestò tra i legitimisti riguardo la proposta del sig. Lefranc, tendente, com'è noto, a rivedere la legge elettorale del 31 maggio. Fu già annunciato che nel convegno della via di Rivoli, era stato deciso che i legitimisti respingerebbero quella mozione come inopportuna, facendo però le loro riserve per mezzo del sig. Benoist d'Azy. E voce che il sig. di Larochequeulein si sia incaricato di combattere quell'oratore, e d'appoggiare la proposta Lefranc in nome dell'estrema destra. La discussione riuscirà quindi animata e interessante.

Del resto si parla di due fatti che sono in relazione con quella legge, e di cui l'uno contraddice all'altro. Il governo intenderebbe di presentare un progetto di legge per rinnovare di pianta nel 1854 tutti i consigli generali di circondario e i consigli comunali, applicando a queste elezioni la legge del 31 maggio; e dall'altro canto, Luigi Napoleone sarebbe più risoluto che mai a far valere il voto universale per la sua relazione.

— Il sig. Fitroff, fratello del ministro di commercio dell'Imperatore di Russia, e ispettore generale dello dogano di quel paese, è arrivato a Parigi. Egli è incaricato d'una missione commerciale in Francia e nell'Inghilterra.

— Leggesi nel *J. des Débats*: « I giornali inglesi contengono vari disposti del telegrafo elettrico, che danno il succinto delle notizie, portate questo mese dal caviere di Hong-Kong e di Calcutta. »

— Questi disposti furono spediti in Inghilterra per la via di Trieste. Già più volte, in poco tempo, si è rinnovato tal fatto, perchè la linea austriaca di Trieste vince in rapidità la linea francese da Marsiglia ad Alessandria. E noi l'additiamo alla commissione dell'Assemblea, che dee esaminare la nuova domanda d'assegnamento pel servizio dei piroscafi del Mediterraneo.

— Il *Sicéle* intende di dimostrare, che la Repubblica in Francia ha acquistato maggiore fiducia, col far conoscere come le obbligazioni dello Stato, che nel gennaio 1848 trovavansi iscritte a 291,808 nomi, ora invece trovansi iscritte ad 846,550 nomi. Ciò indica, che un molto maggior numero ha collocato i suoi capitali nelle carte dello Stato.

— Ad Orleans giorni sono un anonimo mise in una cassetta di carità per l'ospedale, cedole di banco per 20,000 fr., con un biglietto, che indicava essere intenzione del donatore, che vengano occupati nella costruzione d'un'ala del fabbricato.

— L'*Ordre* crede, che le intenzioni di Molé e degli amici del suo club, sia quello di operare la fusione dei due rami borbonici.

— La riunione Molé sembra compiacersi nel non ispiegare la sua bandiera, e nel far nascere tante interpretazioni sul suo colore ed i suoi progetti. Se la vuole, ora bonapartista, ed ora debita esclusivamente all'opera della fusione.

INGHILTERRA

I giornali inglesi non si mostrano gran fatto contenti del nuovo ministro delle finanze spagnuolo, il quale, come Bravo Murillo, non fa che tergiversare quando si tratta di pagare i creditori del governo, fra i quali molti appartengono alla Gran Bretagna.

— Un gran numero di cattolici inglesi hanno fatto un indirizzo al cardinale Wiseman, per mostrare così, che delle misure contro i cattolici troverebbero una forte opposizione nel paese. I cattolici difatti si presentano divisi all'anglicanesimo come cittadini, che propugnano il proprio diritto a la libertà. Da questo lato l'opposizione anglicana può dirsi un fatto fortunato; poichè diede alla libertà nuovi difensori in Inghilterra, i quali influiranno potentemente sopra i cattolici degli altri paesi. — Il conte di San Germano ha pubblicato uno scritto, nel quale egli dimostra, come il Parlamento ha acconsentito ai cattolici dell'Irlanda ciò che ora si vorrebbe negare ai cattolici dell'Inghilterra. Ora adunque se si volesse impedire ai vescovi cattolici inglesi di denominarsi da un dato luogo, bisognerebbe privare del loro diritto già acconsentito anche i cattolici dell'Irlanda. Non è da credere, che il governo possa mai giungere a codesto; adunque non dovrebbe mettersi in contraddizione con sé medesimo, né il Parlamento lo potrebbe mai. — Queste manifestazioni, che si fanno lungo tratto tratto nella stampa, servono ad illuminare l'opinione pubblica prima dell'apertura del Parlamento nel prossimo febbraio.

SPAGNA

MADRID 19 dicembre. — È stato letto alla Camera il rapporto della commissione per autorizzare il governo a percevere le contribuzioni a partire dal 1 gennaio 1851 a norma del nuovo bilancio. — La commissione, concludendo in favore, espresse il suo rincrescimento che il bilancio abbia ad essere sempre considerato come legge dello Stato prima della sua discussione ed approvazione dalle Cortes.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA — Berlino 30 dicembre. Oggi ebbe luogo una conferenza fra il principe Schwarzenberg, Mantuffel e i commissari per Schleswig-Holstein. Il principe Schwarzenberg abbandonò Berlino col treno notturno di quest'oggi; se Mantuffel si reccherà a Dresda ancora una volta, è incerto. Ieri il ministro Mantuffel diede al principe un pranzo, al quale erano invitati tutti i membri del ministero e del corpo diplomatico.

FRANCIA. — Parigi 29 dicembre. Per ordine di Dupin, il rappresentante Mangier, recluso per debiti, venne immediatamente messo in libertà. L'ufficio napoleonico a domini la dimissione sull'affare Yon. Una seduta burrascosa si attende sulla proposta di Lefranc. — Le Cortes del Portogallo si riuniranno, dicesi, ai 2 gennaio.

APPENDICE.

TRATTATO FRANCESE-SARDO

Del trattato di commercio marittimo fra la Francia e la Sardegna, il *Disposizione* dà il seguente resoconto, che non riferiamo perché mostra come il continuato procedimento verso il libero traffico sia una logica necessità:

Il 5 gennaio spirò il termine di due mesi dato allo scambio delle ratifiche del trattato di navigazione e commercio con la Francia; ora è che la Camera, ripagando i suoi lavori, avrà fatto ad occuparsene.

Noi daremo nel numero seguente il testo della convenzione. Ora diciamo sommariamente che il governo, nella sua relazione del progetto di legge per l'esecuzione di essa, rammenta di avere consultato le camere di commercio, pranza di commercio, e i detti dell'esperienza degli anni precedenti; diciamo che in sostanza il trattato porta una sensibilissima diminuzione di tariffe doganali da entrambe le parti contrattanti sopra molte produzioni delle industrie dell'uno e dell'altro paese, e la compiuta assimilazione delle due bandiere in quanto riguarda i diritti e gli usi della navigazione. Noi non possiamo quindi che felicitarcene per coerenza ai nostri principii.

Senza dubbio il miglior trattato di commercio e di navigazione sarebbe quello che dicesse in uno o in due articoli: che le due bandiere e le due industrie nazionali sono perfettamente assimilate come se appartenessero allo stesso paese; o in altri termini che abbatterebbe le barriere doganali e i favori di navigazione. Ma non è a noi possibile di convertire gli uomini che governano la Francia alle dottrine che non ignorano del libero scambio, delle quali gli eminenti economisti francesi furono inseguitori, se non punti in tempo, a punto secondi in merito; ed è notevole che in questa lizza l'ardimento delle dottrine è in noi piccoli e la timidezza in uno Stato, la cui civiltà, estensione, ed industria tiene un grado primario nel mondo. Non disenteremo ora i fattori di questo spirito esclusivo in economia nel più degli uomini che dirigono lo Stato in Francia: l'avversione per la industria inglese, il disprezzo di una forza marittima, anche artificiale, ad esporre le tradizioni di gloria e di grandezza del sistema imperiale, sventatamente collegate col più esclusivo ed ermetico sistema di pubblica economia, la spinta artificiale data alla produzione interna nei 48 anni del regno di Luigi Filippo senza uno sbocco e una concorrenza corrispondenti; queste e non poche altre ragioni spiegano e non giustificano le difficoltà dell'amministrazione francese, sostituita spesso in queste vie dai consigli generali e da quelli di agricoltura e commercio, ad ammettere la luce che la scienza le spande.

Il governo Sardo in materia di navigazione e analogamente in fatto di commercio ha dovuto seguire le linee che il Parlamento gli ha tracciato allorché pronunciava l'abolizione dei diritti differenziali, e che altronde rispondono al suo sistema economico. Noi allora enunciamo il desiderio che limitando il nuovo atto della regina Vittoria, volesse il potere legislativo abolire quei privilegi di bandiera senza peso di reciprocità, lasciando bensì al governo la facoltà di sospendere la legge abolitiva per paesi che non offrono la stessa reciprocità. Con ciò si sarebbe fatto omaggio al principio che il commercio internazionale non è una lotta, che le facilitazioni sono utili a chi le fa, e le rappresentazioni ricadono su chi le tenta; che può desiderarsi la reciprocità come occasione a rimuovere due ostacoli più presto che un solo, ma che l'ostinazione di uno dei contraenti a non rimuovere quello che è sotto la sua mano, non deve essere ragione all'altro, meglio avvisato, per conservare quello che è in sua facoltà di rimuovere.

La reciprocità fu imposta come condizione necessaria dell'abolizione dei diritti differenziali. Con ciò solamente il governo ebbe incarico di trattare, doppio impegno a negoziare. I trattati di navigazione e di commercio che conveniva sempre tentare per fare della libertà di noi offerta il prezzo di un'altra libertà ad acquistare, divennero due volte convenienti, e relativamente necessari, perché la legge abolitiva dei diritti differenziali avesse in questi Stati il suo effetto.

Riconoscendo l'opportunità, la necessità di trattare, siamo a considerare le posizioni rispettive dei contraenti, le quali per avvenire, e se si ammette che non era possibile a noi, far passare sistema alla Francia, in tutto il resto una volta sfavorevoli per la natura stessa delle cose.

Il governo Sardo con le opinioni che professò, e la cui ostinazione è tale che i contraenti sempre di altri paesi di

Europa, e specialmente della legislazione economica della Francia non possono scuotere, naturalmente era in grado di mettere importanza piuttosto a esser vinto che a vincere; in altri termini, nulla poteva costargli il demolire quelle barriere che il rappresentante della Francia era interessato a conquistare; tutta la fatica del nostro governo doveva quindi ridursi, sino al punto che permettono le esigenze finanziarie, e in quel che riguarda la protezione della industria, a far sfondare un uscio che era determinato ad aprire, a ottenere reciprocamente che dalla parte della Francia ci si aprissero altrettante porte; con la convinzione tuttavia che ancora quando non conseguisse questo fine, era del nostro interesse il non chiuderle per rappresaglia. In questi termini non si corre mai rischio di perdere — non vi è possibilità di danno emergente, la questione è di quantità nell'utile; e se egli è vero, piace ricordarlo, che a noi non è dato prendere di assalto il sistema economico del governo francese, conveniva studiare quali ruine cominciano a farsi in quel vecchio edificio, e cacciarsi dentro.

Or è noto che il protezionismo francese, come tutti i sistemi che si preparano a battere in ritirata, comincia dallo smantellare le parti più deboli del suo vecchio castello. In fatto di navigazione piega sino ad ammettere l'assimilazione delle bandiere con le potenze marittime di cui non è geloso. Più, che l'articolo della costituzione del 1848 che l'obbliga a considerare l'Algeria come parte del territorio francese, le necessità di quella provincia ultramarina, ed il recente esempio della navigazione coloniale inglese gli hanno insinuato una non ispirata docilità ad aprire il commercio dell'Africa ai vicini del Mediterraneo; finalmente l'idea elementare della utilità prima, spontanea e reciproca di tutti gli scambi — la varietà delle condizioni naturali dei vari paesi, per la quale torna meglio a ciascuno applicare il proprio lavoro nelle cose in che ha propizia la natura, e procurarsi le altre col commercio, anziché far tutto per sé e da sé — questa idea che più tardi fiorirà con vincere l'ostilità del protezionismo, è troppo evidente in certi articoli per potersi ancora resistere e domandare al pari di zucchero pagato un milione, e posto sotto una campana all'orologio delle Tuileries un commercio che può aversi a buon mercato dalle regioni tropicali con una piccola frazione del lavoro che costa a fabbricarlo in paese.

Nella convenzione ora sottoposta al Parlamento il governo ha profitto di queste disposizioni e penetrato fin dove l'altra parte contraente era accessibile, ha ottenuto tutto quel che poteva; in compenso, a nostro avviso, ha dato nulla, perché se avesse anche nulla ottenuto, conveniva aprire sempre i nostri porti alla francese, come ad ogni altra bandiera, i nostri mercati alla francese come ad ogni altra industria.

Il primo articolo stabilisce la reciproca libertà commerciale a stile di cancelleria delle antiche convenzioni nel senso dell'egualianza civile dei commercianti coi cittadini nei due paesi contraenti; il secondo pareggia le bandiere per tutti i diritti di porto e navigazione. I seguenti sino all'undecimo fanno del pareggiamento delle bandiere forse per la prima volta una verità, poiché tutto vi è preveduto ed enumerato, sino ai casi di transito, di ostellaggio, di ricarro, di riesportazione, di passaggio da un porto all'altro, e anche gli usi di entrata ed uscita, dai porti, dai docks, e dalle rade, in cui anche in Inghilterra sinora le navi estere erano postose in tempo alle nazionali e diversamente collocate. I vantaggi che questa perfetta parità assicura alla nostra marina nei numerosi porti della Francia e nell'Algeria, sono per sé evidenti attesa la nota economia dei trasporti della nostra marina mercantile relativamente alla francese.

Passando alla parte doganale la Repubblica francese aumenterà a nostro favore i punti d'ingresso, cioè le dogane di prima classe nella frontiera di Pont-de-Beauvoisin al Mediterraneo; finalmente i risi e i bestiami ottengono un significativo ribasso dei dazi di entrata in Francia e in Algeria per mare, come prima per la frontiera di Savoia; i frutti, le piccole pelli, il corallo tagliato, i pesci marini, i molluschi, ecc. entreranno in Francia con notevole ribasso, e con quella che più tra questi prodotti agricoli, pastorali e marini è finalmente riconosciuta anche l'incontestabile superiorità naturale delle nostre sere bianche per le garze, che entreranno in Francia fabbricate con la diminuzione del 4 per 100 sul diritto attuale.

Non fu possibile ottenere alcuna diminuzione di dazio, o la cessazione del diritto differenziale per commercio degli olii, poiché qui la Francia, dal centro al mezzogiorno, ha le sue grandi produzioni che riconoscono contestabili, non si contenta della superiorità del suo nei mercati che le dà la seconda ripartizione delle sue fabbriche di Provenza, e

conta ancora a mantenerle in casa nella costituzione ordinaria per mezzo dei dazi protettori, o a costo dei consumatori.

Le riduzioni fatte dal governo di S. M. nella nostra tariffa a favore (nel linguaggio dei protezionisti) della industria francese, concernono l'industria vinicola, gli oggetti di moda, le porcellane, le pelli preparate, l'esportazione della seta grezza, la carta senza fine, i vetri, i nastri, ecc. Possiamo dire, che se si è fatto sacrificio consiste nel conservare per la finanza i dritti residui di entrata e non nella accordata riduzione. Colori che hanno veduto le bellissime porcellane della nostra esposizione, che conoscono la potenza della nostra coltivazione vinicola, le cartiere con macchine senza fine, di cui si temeva e più poco, la concorrenza al di là delle Alpi, e il costo relativamente minore della fabbricazione di queste future, possono essere convinti che nello stesso sistema di protezione le concessioni fatte non sarebbero che troppo plausibili.

Alle produzioni dell'Isola di Sardegna è assicurato un nuovo sbocco in Algeria. La durata del trattato è di 4 anni; l'industria peschereccia-ligure e sarda è garantita sulle spiagge della Francia. Finalmente il trattato non è di ostacolo agli ulteriori progressi che vorremo fare nelle vie della libertà commerciale, e ci garantisce l'immediata partecipazione a tutti quelli che farà la Francia in virtù dell'articolo 14 così concepito: « In tutto ciò che concerne i diritti di dogana e di navigazione le due alte parti contraenti si promettono reciprocamente di non accordare alcun privilegio, favore o immunità a un altro Stato che non sia immediatamente esteso ai loro sudditi rispettivi, gratuitamente se la concessione è gratuita, e con lo stesso o equivalente compenso, se la concessione è condizionale. »

Ci sembra che il governo — non trattando se poteva aprire una sola porta alla libertà commerciale col ribasso unilaterale della tariffa negoziato ora con la Francia, non poteva attuare per difetto di reciprocità l'abolizione dei diritti differenziali — trattando, ha potuto 1. attuare questa riforma tra noi. 2. Farla ricevere in Francia. 3. Diminuire la tariffa di alcuni articoli. 4. Ottenere reciprocamente altra diminuzione in Francia. 5. Assicurarsi per quattro anni la partecipazione immediata a tutte le riforme francesi nel senso della libertà commerciale. 6. Tenersi sgombrata la via per quelle che il potere legislativo vorrà qui fare. Se a questi vantaggi si aggiunge la considerazione che altre nazioni in posizione analoga non han potuto ottenere nulla di più dalla Francia, non possiamo non trovare il trattato non che accettabile, degno di vero plauso.

N. 1648.

Avviso

È aperto a tutto il giorno 31 Gennaio p. e. il concorso al posto di Protocollista Scrittore presso questo Ufficio Municipale a cui è annesso l'anno soldo di A. L. 460.

Le istanze dei concorrenti dovranno esser corredate:

- a) dal Certificato di nascita;
- b) dal Certificato di Sudditanza Austriaca;
- c) dal Certificato di buona costituzione fisica;
- d) dal Certificato degli Studi percorsi a tutta la quarta grammaticale, ovvero a tutta la quarta elementare maggiore;
- e) Fra i titoli sarebbe precipuamente desiderabile la prova di servizi prestati presso un R. Commissariato Distrettuale, o presso qualche Ufficio Municipale di prima o secondo rango;
- f) Ogni altro documento che fosse reputato opportuno dai concorrenti; e finalmente

g) Saggio di Calligrafia.
Chi avesse oltrepassata l'età dei 40 anni non viene ammesso al concorso, a meno che non si trovasse in attualità di servizio, e non avesse ottenuta la Sanatoria della competente Autorità.

Dovranno per ultimo li concorrenti assoggettarsi ad un esame di pratica presso l'Ufficio Municipale su tutte le materie di competenza degli scrittori Comunali.

Dall'Ufficio Municipale di Aviano
45 dicembre 1850.

Li Deputati

Mazzotti.

Mazzotti.

Il Segretario Sartoga.

2. pubbl.]

PACIFICO FALISSI Redattore e Conproprietario.

Tip. Tramboni-Morero.

Il Giornale
Giornale Po
inservizi
della pubbl
ogni giorno

La gra
qualche tem
ne richiama
distinti med
efficacia del
cono, si dov
può immagi
mediche, le
cosa però c
dere: ed è
limitino su
alle discussi
sui vaccinati
po, pure è
mero ed in
dell'arte me
fronte alla
al pos vacci
si adottò sen
mo Univers
biamo magi
lizia medica
la statistica
portanza di
che adunque
diecina ciò ch
pezzo?

Noi sin
struttura san
ci provveder
importante,
sizione indu

DELLA

Il nost
del progetto
tempo si st
mostrato la
doversi mul
sopra princ
applicata si
blico e seg
erano rapp
fra i quali
rosissima ch
gricola. Ora
mero dell'A
noscerre, che
toposto ad
ressi dei dis
sentati. No
gervi altro p
getto quand

Ecco co
• Per q
tariffa dogan
alcune osser
sono, spedit
stria ed alle
esame e nel
22 dicembre
di alcuni es
nella capital
progetto sin
parecchi non
si sieno fat
si della cor
consulta de